

### 3. Israele, un popolo perdonato

«Nella Chiesa di Cristo non abbiamo mai perso di vista l'idea che il "popolo eletto", che crocifisse il Salvatore del mondo, debba scontare la malvagità di tale azione con una storia irta di sofferenze.»<sup>8</sup>

Forse molti cristiani riterranno del tutto condivisibile una frase come questa, ed è anche naturale pensarla, visto che proviene dalla bocca di un personaggio altamente rispettato della recente storia della Chiesa: il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, che insieme ad altri cospiratori cercò di opporsi segretamente al nazismo di Hitler e per questo morì impiccato nell'aprile del 1945, pochi giorni prima della fine della seconda guerra mondiale. Anche nel caso di Bonhoeffer qualcuno ha detto che non si tratta di antisemitismo, ma di "antigiudaismo teologico", e ancora una volta l'aggettivo "teologico" dovrebbe servire a sminuire la gravità dell'affermazione. In realtà, è vero il contrario: proprio il riferimento a Cristo trasforma dichiarazioni come questa in diabolici strumenti di legittimazione dell'odio contro gli ebrei.

La frase di Dietrich Bonhoeffer è teologicamente errata e quindi gravida di inquietanti conseguenze. La dottrina di Lutero sugli ebrei ha infettato subdolamente il protestantesimo tedesco impedendo a molti di riconoscere la diabolicità dell'ideologia nazista. Anche quei cristiani che, come Bonhoeffer, hanno riconosciuto la perversità politica del nazismo, non hanno potuto contrastare con successo chi stava portando la Germania e tutto il mondo verso il baratro proprio perché non hanno saputo riconoscere che gli ebrei erano l'obiettivo di un odio satanico.

Non basta riconoscere genericamente, come ha fatto anche la chiesa cattolica, che l'accusa di deicidio non sta in piedi; non basta ammettere con voce flebile che, sì, l'accanimento contro gli ebrei non è stata una bella cosa e dichiarare umilmente di esserne pentiti. Certi pentimenti tardivi, fatti a cose compiute, quando il misfatto ormai è innegabile, esprimono soltanto il desiderio di sbarazzarsi di certi scheletri nell'armadio del proprio passato al solo fine di porre un termine a continui sgradevoli rinfacciamenti. Capire come stanno veramente le cose dal punto di vista biblico in molti casi significa cambiare radicalmente posizione e atteggiamento. Se questo non avviene, vuol dire che si tratta soltanto di ripuliture di facciata.

Dire che «il popolo eletto, che crocifisse il Salvatore del mondo, deve scontare la malvagità di tale azione con una storia irta di sofferenze» è una frase radicalmente e fatalmente errata sul piano biblico. Se si ritira l'accusa di deicidio ma si mantiene una frase come questa, si resta dalla parte degli antisemiti e si aprono le porte a un altro genocidio. Chi ritiene eccessiva questa affermazione probabilmente non tiene conto della presenza di un personaggio che da sempre è interessato alla "questione ebraica": Satana. Molti sono restii a far intervenire Satana in una questione che secondo loro dovrebbe essere esaminata con criteri puramente politici, e invece è proprio l'intervento di questa figura biblica che, senza togliere responsabilità agli uomini, fa arrivare l'odio contro gli ebrei ad una misura a cui molti inizialmente non pensavano di arrivare. Molti papi, per esempio, cercarono spesso di contrastare gli eccessi antisemiti a cui si abbandonava il popolino su istigazione del basso clero, ma non si rendevano conto che era proprio la loro dottrina a favorire, se non provocare, quegli scoppi di odio.

Deve essere abbandonata una volta per tutte l'idea che dopo la morte di Gesù Dio mantenga un volto adirato verso il suo popolo e proprio per questo motivo lo sottoponga a innumerevoli sofferenze. Questo è il punto fondamentale da sottolineare. E' vero esattamente il contrario: con la morte di Gesù Dio ha perdonato il suo popolo. Dio era adirato con Israele prima della venuta di Gesù, fin dal tempo di Isaia, e anche per questo aveva mantenuto il silenzio per circa quattrocento anni. Ma attraverso i profeti, a cominciare proprio da Isaia, aveva annunciato il giorno in cui si sarebbe riconciliato con il suo popolo, perché Egli stesso si sarebbe caricato dei suoi peccati e avrebbe perdonato la sua iniquità.

---

<sup>8</sup> Saul Friedländer, *La Germania Nazista e gli Ebrei*, Garzanti, 1997, p. 53.

*“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. La voce di uno grida: «Preparate nel deserto la via del Signore, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio! Ogni valle sia colmata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; i luoghi scoscesi siano livellati, i luoghi accidentati diventino pianeggianti.»” (Is 40:1-4).*

Il “debito della sua iniquità” è stato pagato quando Gesù è morto in croce “*colpito a causa dei peccati del mio popolo*” (Is 53:8).

Prima che per i miei peccati personali, Gesù è morto per i peccati del *suo popolo*, cioè di Israele. Accogliere per sé il perdono e dichiarare che il popolo d’Israele si trova ancora sotto l’ira di Dio a causa dei suoi peccati perché ha ucciso il Messia significa praticare una distorsione del messaggio biblico che prima o poi conduce ad atteggiamenti antisemiti.

Ma molti citano il versetto:

*“E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli.»” (Mt 27:25).*

Chi sostiene che con queste parole gli ebrei si sono attirati addosso la maledizione di Dio, in realtà rivela il suo proprio malvagio desiderio e immagina che Dio ragioni come lui. Altre parole sono state pronunciate sulla croce a questo riguardo:

*“Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». (Lu 23:34).*

A chi si pensa che abbia dato ascolto il Padre? Al popolo urlante o a suo Figlio?

In ogni caso, se anche si volesse sostenere che Dio ha ascoltato quelle parole di imprecazione del popolo su di sé, bisognerebbe aggiungere che questo si è avverato in modo letterale per quella generazione e per quella dei loro figli, non per tutta la progenie fino ai nostri giorni. E la cosa potrebbe essersi adempiuta storicamente nella distruzione del Tempio del 70 d.C.

Chi oggi dice che Israele è maledetto, in realtà è lui che con le sue parole lo maledice. Ed è su di lui che ricade la maledizione di Dio, non su Israele, secondo quel che è scritto: “... e maledirò chi ti maledirà” (Ge 12:3)

La prima persona che ha cercato di maledire Israele è stata Balac, il re di Moab. Per ottenere il suo scopo cercò di ingaggiare un indovino pagano: Balaam. Ma Dio glielo impedì.

*“Allora Balaam pronunciò il suo oracolo: «Balac mi ha fatto venire da Aram, il re di Moab mi ha chiamato dalle montagne d’Oriente. Vieni, disse, maledici Giacobbe per me! Vieni, impreca contro Israele! Come farò a maledirlo se Dio non l’ha maledetto? Come farò a imprecare se il Signore non ha imprecato?” (Nu 23:7-8).*

*“Ecco, ho ricevuto l’ordine di benedire; egli ha benedetto; io non posso contraddire. Egli non scorge iniquità in Giacobbe, non vede perversità in Israele. Il Signore, il suo Dio, è con lui e Israele lo acclama come suo re. Dio lo ha fatto uscire dall’Egitto, e gli dà il vigore del bufalo. In Giacobbe non c’è magia, in Israele non c’è divinazione; a suo tempo viene detto a Giacobbe e a Israele qual è l’opera che Dio compie.” (Nu 23:20-23).*

*“Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro si eleva da Israele; colpirà Moab da un capo all’altro e abatterà tutta quella razza turbolenta. S’impadronirà di Edom, s’impadronirà di Seir, suo nemico; Israele farà prodezze. Da Giacobbe verrà un dominatore che sterminerà i superstiti delle città.»” (Nu 24:17-19).*

E’ sorprendente leggere che Dio *non scorge iniquità in Giacobbe, non vede perversità in Israele*, quando poco dopo la Scrittura riferisce che “*il popolo cominciò a fornicare con le figlie di*

Moab” (Nu 25:1). La cosa si spiega tenendo conto che il giudizio non dipende dal comportamento del popolo, ma da quello che vede l’occhio di Dio:

*“Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro si eleva da Israele”* (Nu 24:17).

L’astro che Dio vede sorgere da Giacobbe e lo scettro che si eleva da Israele (Nu 24:17) rappresentano il Messia, il Figlio di Dio, attraverso il quale il Padre opererà il perdono dei peccati, si compiacerà del suo popolo e con lui regnerà sul mondo.

Bisogna dunque rovesciare l’affermazione ampiamente diffusa secondo cui *Israele è un popolo maledetto* e dichiarare al contrario che *Israele è un popolo perdonato*. Si deve però chiarire che cosa s’intende con questa espressione.

Dire che Israele è un popolo perdonato non significa che tutti gli ebrei sono salvati. Questo non è mai stato vero nel passato e non lo è neppure nel presente. Sarà vero però nel futuro, nel tempo in cui *“tutto Israele sarà salvato”* (Ro 11:26), Sta scritto infatti:

*“Il tuo popolo sarà tutto un popolo di giusti; essi possederanno il paese per sempre; essi, che sono il germoglio da me piantato, l’opera delle mie mani, per manifestare la mia gloria.”* (Is 60:21);

*“«Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: Conoscete il Signore! poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il Signore. «Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato».*” (Gr 31:34).

Non significa neppure che adesso la relazione tra Dio e Israele è in ordine, perché fino a questo momento il popolo ha rigettato il suo Re. Il perdono di Israele è già presente per quel che riguarda Dio, nel senso che Dio ha fatto interamente la sua parte nell’opera di riconciliazione, mandando il suo Messia a soffrire e morire come *Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Se la riconciliazione non ha potuto ancora pienamente compiersi non è perché Dio ha ripudiato il suo popolo, ma perché il popolo ha respinto il suo Dio. Potrà durare all’infinito questa situazione? No, perché non è Israele che ha scelto Dio, ma Dio che ha scelto Israele, e lo ha fatto prima che quel popolo facesse alcunché di bene o di male *“affinché rimanesse fermo il proponimento di Dio, secondo elezione, che dipende non da opere, ma da colui che chiama”* (Ro 9:11). Questa è la vera predestinazione biblica, non quella tetra dottrina che spedisce le persone all’inferno o in paradiso a seconda di come decide un’incomprensibile, imperscrutabile e “sovrana” volontà divina. Israele è stato eletto perché Dio stesso l’ha formato, così come ha formato dalla terra il primo uomo, e fin dall’inizio è stato predestinato ad essere “salvato”, cioè conservato per sempre come strumento della sua opera e testimone della sua gloria.

Poco prima della distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 587 a.C., Dio si era preoccupato di rivelare in anticipo a Geremia il motivo per cui tutto questo sarebbe avvenuto: perché il suo popolo aveva rotto il patto stipulato con Lui attraverso Mosè. Ma aveva annunciato anche la stipulazione di un *“nuovo patto con la casa d’Israele e con la casa di Giuda”*, attraverso il quale Dio avrebbe perdonato i loro peccati:

*“«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo patto con la casa d’Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d’Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore», dice il Signore; «ma questo è il patto che farò con la casa d’Israele, dopo quei giorni», dice il Signore: «io metterò la mia legge nell’intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: “Conoscete il Signore!” poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il Signore. «Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato»*” (Gr 31:31-34).

E subito dopo l’annuncio di questo nuovo patto per il perdono dei peccati, che dal Nuovo

Testamento sappiamo essere stato siglato con il sangue di Gesù (Mt 26:28, Eb 8:8-13), il testo di Geremia continua con queste parole:

*“Così parla il Signore, che ha dato il sole come luce del giorno e le leggi alla luna e alle stelle perché siano luce alla notte; che solleva il mare in modo che ne muggiano le onde; colui che ha nome: il Signore degli eserciti. «Se quelle leggi verranno a mancare davanti a me», dice il Signore, «allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere per sempre una nazione in mia presenza»” (Gr 31:35-36).*

La stessa Parola di Dio che annuncia il perdono dei peccati per tutti gli uomini conferma la promessa di non rigettare mai Israele e annuncia la ricostruzione di Gerusalemme dopo la distruzione compiuta dai babilonesi:

*“Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «che questa città sarà ricostruita in onore del Signore, dalla torre di Cananeel alla porta dell’Angolo.»”(Gr 31:38)*

E che non si tratti della prima ricostruzione avvenuta dopo il ritorno degli ebrei consentito dal re Ciro è dimostrato dalle seguenti parole:

*“Di là la corda per misurare sarà tirata in linea retta fino al colle di Gareb e girerà dal lato di Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Chidron, fino all’angolo della porta dei Cavalli verso oriente, saranno consacrati al Signore, e non saranno più sconvolti né distrutti, per sempre.” (Gr 31:39-40).*

Questa non è la città che in seguito sarà distrutta dai romani, ma la Gerusalemme del regno messianico, quella in cui si attueranno le promesse annunciate dal profeta Isaia:

*“Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l’arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d’aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra, e non impareranno più la guerra.” (Is 2:2-4).*

Il Messia annunciato dai profeti si presenta dunque nella storia in due forme, che anche i saggi israeliti hanno sempre fatto fatica ad armonizzare: il leone trionfante e l’agnello sofferente. Nella prima forma il Messia si presenta come il Re dei giudei che riscatta Israele dalle mani dei suoi nemici, siede sul trono di Davide e governa il mondo con mano giusta e potente (Sl 2; Sl 72). Nella seconda forma si presenta come il servo sofferente del Signore che si carica dei peccati del popolo, muore sotto il peso della condanna e risorge a nuova vita *rendendo giusti i molti* e diventando *strumento di salvezza fino alle estremità della terra* (Is 53; Is 49). L’Israele del tempo di Gesù in sostanza ha detto: *“Non vogliamo che costui regni su di noi”* (Lu 19:14) e ha rifiutato il suo Messia come Re. Questo però non ha impedito che si realizzasse l’altro compito messianico: il perdono dei peccati. L’imprevedibilità dell’agire di Dio sta nel fatto che proprio attraverso il rifiuto temporaneo del Messia come Re, che ha condotto alla sua morte in croce, si è aperta per il popolo la possibilità di ottenere il perdono dei peccati e il dono dello Spirito Santo come promesso dai profeti nelle Scritture.

E’ questo, in sostanza, il contenuto della predicazione fatta alla Pentecoste da Pietro, che conclude il suo discorso con parole che devono essere suonate terrificanti alle orecchie degli uditori:

*“Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».” (At 2:36).*

E il racconto prosegue così:

*“Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà».” (At 2:37-39).*

Dopo la risurrezione di Gesù i discepoli si sono ricordati di quello che i profeti avevano detto sulle sofferenze del Messia e hanno capito che tutto questo si era adempiuto nella crocifissione di Gesù. L’aspetto scandaloso e difficile da digerire per gli ebrei di allora e di oggi è che a provocare le sofferenze e la morte del Messia sono stati proprio i capi del popolo d’Israele, anche se con la corresponsabilità dei gentili. L’apostolo Pietro non usa mezze parole nel suo secondo discorso agli *uomini d’Israele*:

*“Il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Ma voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; e uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti. Di questo noi siamo testimoni.” (At 3:13-15).*

Ma non per questo assume un tono minaccioso verso i suoi uditori, avvisandoli magari che presto si sarebbe abbattuta su di loro l’ira di Dio. Al contrario, annuncia che proprio attraverso l’incomprensione e il rifiuto d’Israele Dio aveva predisposto di compiere il suo piano di salvezza:

*“Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma ciò che Dio aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, cioè, che il suo Cristo avrebbe sofferto, egli lo ha adempiuto in questa maniera.” (At 3:17, 18).*

Pietro inoltre non si limita a spiegare che nella crocifissione di Gesù si è compiuto quello che i profeti hanno annunciato sul Messia sofferente, ma aggiunge che in Gesù si compirà anche, con il suo ritorno in terra, quello che i profeti hanno detto sul Messia trionfante:

*“Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati e affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di ristoro e che egli mandi il Cristo che vi è stato predestinato, cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; di cui Dio ha parlato fin dall’antichità per bocca dei suoi santi profeti.” (At 3:19-21).*

Gesù ha accettato di essere rifiutato dai suoi concittadini perché la sovranità esercitata dal Re sul suo popolo doveva essere liberamente accolta, ma ha anche annunciato un tempo in cui Israele accoglierà il suo Re volontariamente e con gioia:

*“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Io vi dico che non mi vedrete più, fino al giorno in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”»” (Lu 13:34-35).*

Il rifiuto della sovranità di Dio da parte di Israele non solo non ha portato al rifiuto di Israele da parte di Dio, ma ha permesso anzi il compimento del piano di grazia per tutto il mondo. Al

popolo è stato annunciato il perdono dei peccati e il dono dello Spirito Santo per chiunque si fosse ravveduto e avesse manifestato di credere in Gesù facendosi battezzare nel suo nome.

Ma come la grazia, per agire in modo positivamente efficace, deve essere liberamente accolta dal singolo, così anche la sovranità, per risultare benefica, deve essere liberamente accolta dal popolo. Questo un giorno avverrà, quando tutto Israele, sospinto dai suoi capi, dirà con convinzione a Gesù: “*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*”.

E’ possibile che l’apostolo Pietro, sulla base della risposta positiva di molti al suo messaggio, abbia pensato e sperato che i capi di Israele sarebbero stati convinti dalla potenza della sua predicazione e dall’evidenza dei segni prodotti, e che si sarebbero ravveduti. Questo avrebbe potuto portare al cordoglio e al ravvedimento di tutto il popolo, come preannunciato dal profeta Zaccaria (Za 12:10-14), e il Signore Gesù sarebbe potuto tornare sulla terra per ristabilire il Regno di Davide a Israele, come più volte promesso da Dio attraverso i profeti. Israele sarebbe divenuto così *luce delle nazioni*, sia per quanto riguarda l’annuncio della grazia, sia per quanto riguarda l’esercizio della sovranità. Pietro avrebbe potuto pensare qualcosa del genere perché non possedeva ancora la piena rivelazione della Chiesa come corpo di Cristo costituito da ebrei e gentili. Sarà l’apostolo Paolo che in seguito riceverà il compito di rivelare questo *mistero* (Ef 3:1-13, Cl 1:24-29), che Gesù durante la sua vita aveva soltanto annunciato (Mt 16:18).

Grazia e sovranità di Dio devono dunque indirizzarsi prima di tutto verso Israele, e soltanto in seguito, partendo da Israele, estendersi a tutto il mondo. Quello che ha sorpreso i discepoli è stato il fatto che la grazia si è estesa a tutte le genti prima che la sovranità fosse accolta da Israele. La Chiesa, come corpo sulla terra del Cristo “*che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose*” (At 3:21), non è il popolo che Dio ha scelto in sostituzione di Israele che ha peccato, ma è l’insieme di tutti coloro che ricevono il perdono dei loro peccati perché Israele è stato perdonato da Dio.